

F6 NA

BRU An 400
144

FOLGORITE

IL GOVERNO



Capitolo estratto dal Volume I dei
SAGGI DI STORIA
CONTEMPORANEA
del medesimo autore. - Parigi 1922



812



FOLGORITE



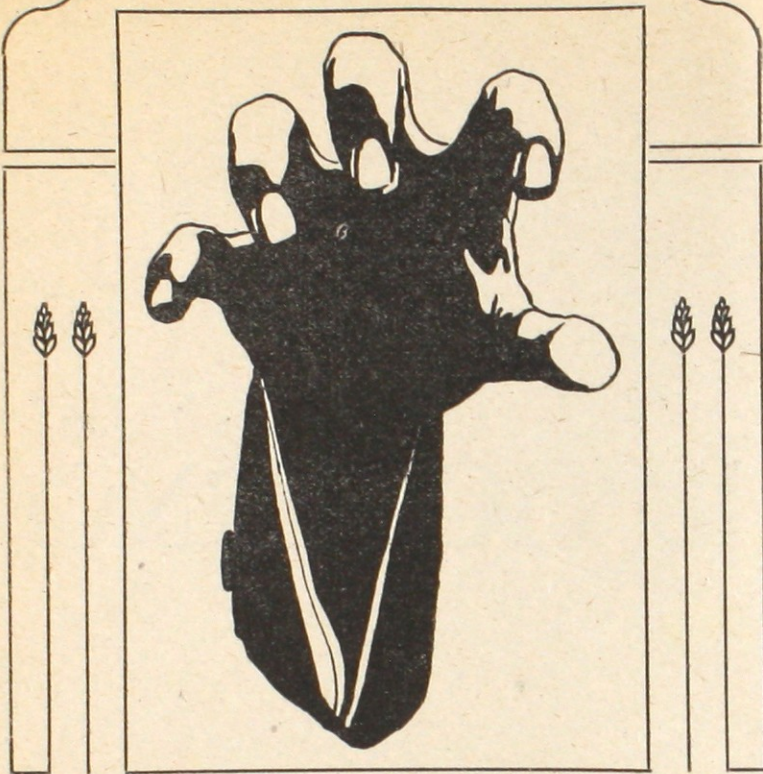
IL GOVERNO

Grave sopra i soggetti, invido verso il vicino, lo STATO è oppressione dentro e guerra fuori. Sotto specie di essere l'organo della sicurezza pubblica è, per necessità, spogliatore e violento; col pretesto di custodire la pace tra i cittadini e tra le parti, è provocatore di guerre vicine o lontane. Chiama bontà l'ubbidienza, ordine il silenzio, espansione l'eccidio, civiltà la simulazione. Esso è, come le chiese, figlio della comune ignoranza e della debolezza dei più. Agli uomini adulti si manifesta qual'è — il maggiore nemico dell'uomo, dalla nascita alla morte.

==== G. BOVIO ====



IL GOVERNO



Ad ogni istante, allorquando si parla, tra cittadini della stessa nazione, degli affari pubblici o delle difficoltà che si incontrano e si trovano in tutte le carriere per guadagnare la vita, si arriva quasi sempre a questa conclusione:

« — Il *governo* dovrebbe fare questo; il governo dovrebbe fare quest'altro; il governo dovrebbe impedire quella cosa; il governo dovrebbe sovvenire a tale affare, ecc. » Così pure se trattasi delle ingiustizie della sorte, degli accidenti, degli abusi, delle ineguaglianze sociali, lo stesso ritornello ritorna naturalmente in ballo, vale a dire sulla bocca di molta e molta gente: « - Il *governo* dovrebbe rimediare a tutto ciò; è il *governo* che dovrebbe impedire tutte queste infamie!... »

Ma chi è dunque, questo essere meraviglioso che si invoca come una potenza suprema in tutte le circostanze quando può sembrare che la lotta degli interessi privati e l'esercizio della libertà individuale producono dei cattivi ed infelici risultati?

Cosa è, dunque, questa possanza talmente ricca per sovvenire a tutti i bisogni, così chiaroveggente per proporzionare tutte le ricompense al merito e così forte per costringere ognuno al massimo sforzo ed alla virtù?

Cosa è questo essere fittizio che si qualifica *governo*? Ha egli veramente tutte queste qualità e può soddisfare tutti i nostri bisogni, creare la nostra felicità?

E' quello che andremo ad esaminare.



+ + +

Chi ha giammai visto lo Stato, il Governo? In quali uomini, in quale momento lo si può scorgere? Dove bisogna andare per incontrarlo?

Il governo è forse il *re*? No, perchè il *re* è pagato dallo Stato. In oltre, egli è una cosa effimera ed aggregata ad una moltitudine di gente che si chiamano comunemente *deputati* e *senatori*. E' in questo migliaio di uomini circa che può trovarsi il governo? No, perchè il governo dà i suoi ordini ai funzionari di polizia, ai soldati, e nessun funzionario, nessun soldato obbediscono ad un ordine diretto di un senatore o di un deputato. Il governo che rappresenta lo Stato, sono forse i *ministri*? No, perchè lo Stato paga i ministri, acciò questi sbrighino la sua bisogna. Lo Stato ha dei debiti ed i ministri non sono per nulla obbligati di ricorrere alle proprie tasche per pagarli. Quindi, vedesi chiaramente chi sia lo Stato o governo.

La ragione è semplice: *lo Stato, il Governo siamo NOI*. Ciascuno di noi è la quarantamilionesima parte dello Stato Italiano. Se lo Stato è ricco, è per il denaro che gli diamo giornalmente. Se egli è possente, è perchè noi gli prestiamo man forte. Se egli è caritatevole, è alle nostre spese. Infine, se egli agisce con equità, è perchè noi abbiamo gli uni per gli altri delle idee di giustizia. Ma, tutte queste qualità, egli, lo Stato-governo, non può possederle in grado a noi superiore. Quando noi gli diamo 5 lire, egli non può fare delle spese per cento e un soldo. Quando noi gli nascondiamo la capacità del nostro lavoro, diviene nulla la sua intelligenza. Si ciascuno di noi si rifiuta di scomodarsi quando ci si chiama alle armi od a pagare le imposte, chi sarà colui che verrà a cercarci? In una parola, lo Stato-governo essendo composto di uomini, può avere delle qualità che questi uomini non hanno e che solo può possedere uno di quegli esseri soprannaturali *bons à tout faire* descritti dalle varie religioni? Ciò è poco probabile; è assurdo!

Supponiamo che noi chiamiamo Stato-governo la collettività di persone che paghiamo e decoriamo e diamo loro una lauta pensione per amministrare ciò che noi mettiamo in comune, vale a dire le finanze ed i servizi pubblici onde vegliare al mantenimento delle strade ed alla loro sicurezza, per dirigere gli ospedali, ecc., noi vediamo subito che questa collettività di gente salariata, non offre alcuna, assolutamente nessuna delle qualità attribuite alla divinità di un dio fantastico ed immaginario.

E prima di ogni altro, sono essi onniscienti? Delle volte, si immagina che il governo possiede dei mezzi di informazione occulti mille volte più potenti dei privati. Ma ciò non è vero. Il direttore di un giornale o di un grande stabilimento finanziario, ha dei mezzi di controllo molto superiori a quelli dello Stato. All'epoca nostra, dove i giornali possiedono in tutti i paesi del mondo migliaia di collaboratori e possono spendere, per scoprire tutto, dei milioni di lire, la prima cosa che fa un ministro, un ambasciatore, un prefetto,

per sapere ciò che si passa, è di comprare un giornale, con quei fondi che M. R. Imbriani definiva: *il pasto dei rettili*.

Fu un giornalista inglese, Stanley, che seppe ritrovare Livingstone nel cuore dell'Africa; e la sera che il presidente della Repubblica francese, Carnot, fu giustiziato dal nostro compagno Sante Caserio, a Lione, questo tragico avvenimento così importante e grave, fu conosciuto da un giornale parigino molte tempo prima dei ministri restati a Parigi. . . Così, certi particolari d'interesse personale, sono meglio dilucidati dai privati che dal governo. Per più grande ragione, il governo è incapace di discernere con giustezza e precisione ciò che ciascuno dei 40 milioni di Italiani fa nella vita privata e durante il lavoro quotidiano.

Dunque, lo Stato-governo non è onnisciente? Non è arciricco? No. . . Lo Stato-governo non ha altro denaro che quello che prodighiamo. Egli ne ha anche meno, poichè se egli ha dei debiti *vis-à-vis* di noi, noi non ne abbiamo *vis-à-vis* di lui. Quando noi gli domandiamo una sovvenzione per costruire un ospizio, una strada, un tramway, un ponte, e egli dà al Comune che noi abitiamo una somma di danaro destinata a sopperire ai bisogni dell'opera richiesta, questa somma non gli è di certo caduta dal cielo; non è scaturita da manipolazioni chimiche; egli non l'ha presa da un tesoro segreto di cui il ministro delle finanze ha solo la chiave, come i tesori degli antichi raja, nascosti nelle rovine dell'India. No, questa somma viene direttamente dalle nostre tasche.

Siamo noi quelli che l'abbiamo portata all'intendente di finanza, che la rimette in circolazione, e se avessimo posto un segno sulle monete, qualche volta potremmo riconoscerle. . . Solamente, lo Stato ci rende molto meno, in denaro od in servizi, di quel che noi gli domandiamo; perchè egli è obbligato a pagare tutta la banda parassitaria dei funzionari e dei soldati. E siccome lo Stato-governo non è una persona che ha un interesse immediato a guardare alla spesa, egli spende molto di più per i suoi servizi che non lo faccia un privato. Dunque, lo Stato-governo, di sua risorsa non possiede nulla. Il governo non può alimentare i cittadini per gli stessi motivi di un fanciullo che la sua balia non può nutrire.

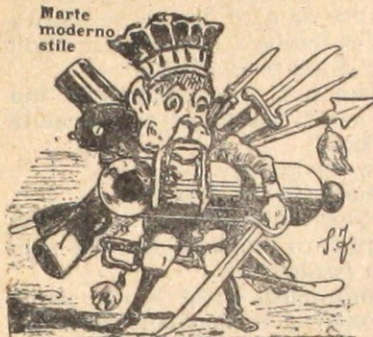
Lo Stato-governo, è egli possente? Sì, in quel che concerne delle cose apparenti e che possono essere imposte con la forza: le tasse, l'imposta del sangue, ecc., chè in ausilio del governo havvi la polizia e l'esercito, che noi affidiamo nelle mani di gente che scegliamo e paghiamo per amministrare. Se qualcheduno, oppure, se tutto un gruppo di uomini rifiuta pubblicamente l'obbedienza materiale alle leggi, il governo lo sa, perchè è affare pubblico, egli può obbligare materialmente il cittadino alle osservanze ed ottemperazioni della legge. Là sopra, il governo è strapotente ed all'occasione, spinge la sua autorità fino all'assassinio, facendo uso delle armi e del cannone. Gli eccidi frequenti nelle lotte fra capitale e lavoro, informino. Ma, vi sono delle cose che il più infame dei despotti non può forzarci a fare, se queste ci annoiano: egli nulla può sull'intelligenza, la volontà, lo sforzo, il cuore.

Nel *Don Chisciotte*, si racconta che Sancio Pancia, divenuto governatore dell'isola Barataria, interrogò un vagabondo, e malcontento delle sue risposte, gli disse: « — Tu dormirai in prigione. — No! gli rispose l'altro. — Come, no? Tu mi contesti di dormire in prigione?... Guardie, afferrate

costui e gettatelo in fondo di una cella. — Io non dormirò per questo! — replicò il vagabondo — perchè starò sempre sveglio! »

Ora, vi sono delle cose che il governo è molto più incapace di fare che il forzare uno di noi a dormire, ed è l'impedirci di dormire quando noi ne abbiamo bisogno, od ancora di farci lavorare. Havvi un sentimento che lo può: è l'interesse personale, il desiderio di guadagnare la vita. Ma se questo sentimento, per un caso qualsiasi, è assente da noi, la potenza tutta del governo non potrebbe rimpiazzarlo con dei milioni di lavoratori di una nazione.

+ + +



Pertanto, bisognerebbe che il Governo fosse onnisciente, arciricco, arcipotente, perchè potesse rimediare a tutte le ingiustizie della lotta per la vita ed a tutte le inegualianze umane. Per esempio, è ingiusto che un uomo che lavora fino all'esaurimento delle sue forze non arrivi a guadagnare il necessario ai suoi bisogni, mentre che un altro, più accorto, più intelligente e più fortunato, guadagna il superfluo lavorando soltanto due ore per giorno. Bisognerebbe davvero essere onniscienti per indovinare se realmente quel tale uomo, tal giorno ha lavorato con tutte le sue forze, o che lo pretenda falsamente; ed il governo non lo è. E' più che ingiusto, che l'uomo arrivato all'età di 60 anni, ed anche a 50 in certi mestieri penosi, non abbia il necessario sostentamento assicurato da una pensione; ma, per costituire questa pensione a ciascuno dei 40 milioni di italiani, bisognerebbe che il governo fosse straricco ed egli non lo è. In oltre, se ciascuno di noi fosse sicuro in tutti i casi di avere una pensione, molti non farebbero nulla e non economizzerebbero neppure un centesimo, mangerebbero tutto gradatamente e così rovinerebbero gli altri lavoratori che si ucciderebbero di fatica onde costituire una pensione ai fannulloni. Per impedire ciò, bisognerebbe che il governo fosse dappertutto, vedesse tutto e fosse arcipotente tanto sulle nostre volontà come sulle nostre intenzioni. Ed egli non lo è.

Infine, è una infamia che un operaio che non domanda che di lavorare e che offre le sue braccia, non trovi lavoro e sia vittima della disoccupazione a causa di migliaia di circostanze che regolano l'offerta e la domanda. Ma perchè il governo potesse dare del lavoro a chi ne richiede, bisognerebbe che egli fosse un padrone ideale, quello che produrrebbe meglio, il miglior mercato, il più presto possibile e che seguisse incessantemente la marcia continua e ascendente del progresso. Bisognerebbe ancora che egli tenesse testa a la concorrenza delle altre nazioni, e senza essere un *dio*, bisognerebbe almeno che il padrone fosse più intelligente, più attivo, più progressista, più previdente, più umano di tutti gli altri padroni. Lo è egli in realtà? Ahimè! pensarlo soltanto, mi vengono i brividi! . . .

Non solamente, il governo non può avere la sovranità, ma si è sempre rimarcato, e fino al giorno d'oggi, che

egli disimpegna gli affari ordinari dell'industria e del commercio nè più nè meno che un privato qualsiasi. Egli è intraprenditore delle ferrovie, venditore di sale, confezionatore di tabacchi, di esplosivi, agente di assicurazioni, fabbricante di acciaio, di prodotti farmaceutici, tipografo, terrazziere, mercante, ecc. Tuttavia, lavora sempre a prezzi più alti o più bassi dell'industria privata. Egli va molto più a rilente, egli è il più refrattario al progresso ed alle molteplici, meravigliose invenzioni che facilitano la mano d'opera. Egli è diffidente ed inetto.

Prima di tutto, il governo non è economo, ma dilapidatore. Egli nulla produce a buon mercato, ma a grandi spese. Laddove un privato spende dieci lire e due giornate di lavoro, il governo spende 40 lire ed otto giorni. Se pianta un albero, mobilita un'armata di impiegati. Nelle sue mani una intrapresa qualsiasi diviene un cattivo affare.

Secondariamente, il governo non è progressista, ma conservatore. Non vi è persona che vada meno presto nella via del Progresso quanto il governo.

Perchè il governo è inetto e dissipatore?

Perchè egli è meno intrapendente dei privati?

La risposta è semplice: a causa della enorme macchina di cui è composto e della complicata molteplicità dei suoi ingranaggi, primo tra i quali, la burocrazia.

Per esempio: in uno stabilimento dello Stato, come quello dell'intrapresa di una colonizzazione agricola, si hanno cavalli e bovini che danno il concime ed i campi che ne hanno bisogno. Pertanto, il regolamento non permette che si adopri il concime che esce dalle scuderie. La legge obbliga a venderlo; in seguito, devesi comprare a buon denaro sonante un altro concime per ingrassare il terreno di cui sopra.

In un altro stabilimento dello Stato, una manifattura, un compratore non può, anche offrendo di pagare sull'atto, fare una ordinazione, se i crediti stanziati dal bilancio del governo per i lavori in corso dell'annata, stabiliti per questa manifattura, sono stati già spesi per intiero. La manifattura rifiuta l'ordinazione, quindi il pubblico è forzato ad attendere. D'altronde, la manifattura ha ragione; poichè il giorno che essa venderà i suoi prodotti, l'ammontare dell'ordinazione non gli sarà rimesso dal compratore; il denaro entrerà nella sua cassa, ma sarà portato direttamente o indirettamente presso il tesoriere del Ministero delle Finanze, incaricato a tal uopo. Questo denaro entrerà nel bilancio generale dello Stato e non in quello particolare della manifattura.

Dopo ciò, si può giudicare quali e quante complicazioni trascinino seco queste — diremo così — pulcinellate!

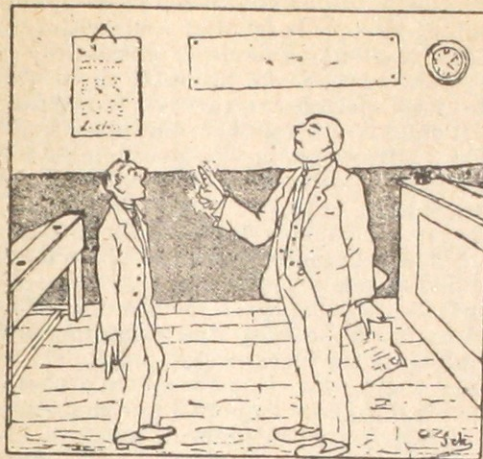
Un ministro, ha raccontate alla Camera, la storia di una lunga controversia negli uffici di un ministero, avente per oggetto di sapere se una spesa di 77 chilogrammi di ferro figuravano per lire 3,46 o 3,47 nel bilancio di questo ministero. Per venire ad una decisione, ci volle la deliberazione prolungata di una mezza dozzina di capi-divisione e, finalmente, l'intervento diretto del ministro stesso.

Tali minuzie, fanno ridere di primo acchito. Ma riflettendoci sopra si scorge subito quali sono le obbligate conseguenze di tutto il lavoro eseguito per conto del governo.

In questa immensa collettività anonima, dove si manippola il denaro di tutto un popolo, e dove nessuno vi partecipa direttamente colla propria tasca, abbisogna una vera e minuziosa sorveglianza di ogni istante.

Dunque, per eseguire il più piccolo lavoro, bisogna impiegare una immensa armata di funzionari. Cinquant'anni or sono, nella sola Francia, essi erano 188.000 e costavano 245 milioni. Oggi, sono 790.000 e costano 725 milioni.

E parlo della Francia!... In Italia, dove le statistiche ufficiali sono sempre al disotto del vero, l'enorme armata dei funzionari, assorbe quasi altrettanta cifra di milioni ed il numero dei diseredati è di un terzo maggiore.



Un giorno, un capo-divisione vide arrivare nel suo ufficio uno di quei poveri galoppini elettorali di cui si fa vanto l'illustre borghesia di casa nostra. Lo scopo della visita era la domanda per un impieguccio nella amministrazione del ministero delle Poste. Per scoraggiarlo, gli si disse che per il semplice posto domandato, esistevano già più di 50.000 richieste

con raccomandazione, delle quali, gran parte venivano da ex sott'ufficiali, da avvocati senza cause, da ex poliziotti, da ingegneri senza clienti, ecc. Il sollecitatore, sulle prime restò sorpreso ed atterrito; ma poi, riflettendo che queste 50.000 domande dovevano creare tanti e tanti imbarazzi al capo-divisione, rispose audacemente: « — Ma sì, incaricatemmi di classificarle, risponderò alle domande! »

Da qui, si vede quale'enorme perdita di tempo, di lavoro e di danaro sarebbe per la nazione, se il governo volesse incaricarsi di altri lavori e di altre intraprese.

E' possibile che cambiando la forma di governo, ed installando una repubblica od uno Stato collettivista, le cose andrebbero meno lente e minuziose nelle loro operazioni?

No, perchè anche cambiando la direzione di questa macchina detta: amministrazione, gli affari seguirebbero lo stesso percorso, ed il popolo non ne ritrarrebbe beneficio alcuno. Forse l'amministrazione repubblicana o collettivista sarebbe più onesta, marcerebbe più rapida, e la cartaccia di cui potrebbe far sfoggio per scrivere ordini e contr'ordini, peserebbe qualche tonnellata di meno; ma ciò non impedirebbe le complicazioni svenunciate, di cui il popolo non ha affattissimo bisogno.

Chè, quando si parla di Stato o di Governo, qualunque esso sia, per reggersi ed amministrare ha bisogno di funzionari, di sgherri, di parassiti e di denaro altrui. Ed il governo per farsi obbedire, per far rispettare le sue leggi, ha bisogno, soprattutto, di soldati o di uomini pagati o volontari, alle sue dipendenze. Nel Belgio, i democratici-sociali, hanno già da tempo creata una mahalla di poliziotti socialisti. Forse prevedono, fin da oggi, che lo Stato socialista sognato dai seguaci di Marx, avrà bisogno, come la monarchia, di una armata di manigoldi per imporsi alle minoranze.

È la repubblica comunista dei Lenine in Russia?

In conclusione, il governo ha un interesse personale e forzato a sorvegliare ed attivare il cammino delle cose. Non vi sono che i privati, che possono andar presto e sicuri di guadagno nelle loro intraprese; perchè ogni privato è e si sente responsabile del lavoro da eseguire. Il governo non lo è. Verso chi sarebbe egli responsabile? Spende troppo? tanto peggio! Metterà una nuova imposta sulla fame... Se non venderà i suoi prodotti glie ne importerà un bel niente! Impedirà alle altre nazioni, di passare le frontiere, aumentando le tariffe doganali di importazione. Avendo la possibilità di imporsi col *monopolio*, ci venderà i suoi prodotti di infima qualità e riderà, soddisfatto, del nostro tardivo scontento.

Tutti questi difetti dello Stato esistono non perchè egli è diretto dalla tale o tal altra persona, ma perchè egli è il governo; vale a dire che non è sottomesso come un padrone particolare, o come una società di privati al colpo di frusta, al beneficio od alla bancarotta causati dalla concorrenza.

Il governo non profitta delle mille risorse dell'iniziativa individuale. Chiunque lavora per proprio conto, in una specialità, sviluppa costantemente tutte le sue facoltà inventive e si ingegna a trovare un nuovo mezzo, una combinazione commerciale inedita, adattata ai bisogni esatti della clientela, nello stesso tempo che agisce. Questo privato non è ostacolato dai regolamenti d'insieme elaborati per centinaia di operai occupati, nello stempo, a centinaia di mestieri diversi. Egli è libero dei suoi movimenti, e questa libertà assicura il successo. Tutte le volte che si vuole ottenere dagli uomini intelligenti e laboriosi il massimo di produzione utile, bisogna lasciar loro la libertà di iniziativa.

Si vede bene, quindi, ciò che diverrebbe l'attività del commercio e dell'industria se il governo verrebbe a sostituirsi a ciascuno di voi per dirigere la vostra bisogna. Ciò, sarebbe l'aumento delle spese per un risultato minore, il rallentamento degli affari, lo stagnamento, la morte. E come sorveglierebbe i suoi operai? Sarebbe il trionfo del collettivismo, o l'eguaglianza tra gli uomini della stessa nazione?

Supponiamo che l'Italia sia una immensa officina, dove ciascuno lavora ad un incarico assegnatogli dal governo, e, mediante la docilità sia assicurato ad ogni operaio un salario quotidiano ed una pensione. La cosa sarebbe bellissima, ma immediatamente, la somma totale della ricchezza prodotta dal lavoro collettivo, diminuirebbe di valore. Infatti, chi si darebbe la pena di lavorare, se la vita sarebbe assicurata dalle leggi? Trattandosi di «sfruttare» lo Stato, ogni scrupolo del nostro dovere svanirebbe come nebbia al sole. Bisognerebbe che il governo fosse in grado di sorvegliare gli operai nella stessa maniera impiegata dalla polizia incaricata di perseguire i *sovversivi*. Per ciò, non basterebbe neppure una armata di poliziotti, i quali divorerebbero la produzione altrui, con maggiore voracità degli operai *saboteurs*. E siccome conosciamo la modestia del «cittadino dell'ordine», ciascun uomo entusiasta di tale regime, vorrebbe essere un «ispettore del lavoro»; formando così una nuova casta da aggiungere ai capitalisti, ai preti, ai soldati, agli aristocratici. In quanto agli altri, i laboriosi del braccio e della mente, beneficerebbero della... obbedienza passiva.

No. Nei progetti di quei filosofi che vorrebbero nello Stato-padrone una sorgente di felicità, vi sono troppe cose assurde perchè abbiano valore presso la classe proletaria. In

quei progetti, vi sono troppe clausole a favore degli ispettori e funzionari retribuiti dal governo. Questi uomini, come si libererebbero delle passioni, dei pregiudizi e degli interessi meschini degli altri uomini? Senza dubbio, alla presenza della dura battaglia economica, si lamenta che le condizioni del lavoro dipendono dal padrone o dagli operai, e perciò ognuno si augura che sia regolato e diretto da una potenza migliore. Ma in qual modo gli individui impiegati presso lo Stato-padrone sarebbero migliori, più virtuosi, più sapienti ed imparziali dei padroni od operai dell'oggi? In che cosa sarebbero essi più interessati? Chè, in fin di conti, lo Stato sono gli *impiegati* dipendenti dal Governo. E lo ripeto: il governo non è una divinità che scende espressamente dalla fantasia di un mistico sulla terra per amministrarci. E' un *circolo vizioso*: è l'ergastolo, la forca, il boia, il banchiere, il re, il pizzicagnolo, l'usciera, il pretore, il prete, la guardia campestre, il becchino, il legislatore, lo sbirro, l'agente del fisco. E' il *funzionario* classico dei ministeri, ozioso e improduttivo, che passa il suo tempo pettegoleggiando coi colleghi, mentre l'operaio suda e fatica all'officina sotto la sferza del padrone e l'incubo perenne dei propri figli lasciati soli e senza protezione, sul lastrico della strada, ed esposti a mille pericoli.

Se il padrone ha dei difetti ed è interessato, forse per questo un ministro è un vampiro od un angelo? E' forse egli più capace di un altro di cedere ad un tentativo di lucro, di fare un *passé-droit*? No, certamente.

Infine, provetti che siano questi sorveglianti, essi non potrebbero mai calcolare con sovrana esattezza la parte di sforzo che noi daremmo ed i nostri diritti alla nazionale ricompensa. Ciò sarebbe appena possibile se ciascuno di noi producesse il medesimo genere di lavoro, come lo spaccapietre delle strade maestre od il raccoglitore di foraggi. Si vedrebbe il mucchio di pietre che l'uomo ha frantumato od il fieno che ha ammucchiato; ed allora, si potrebbe dire quanto può aver guadagnato nella sua giornata di lavoro.

Ma, oggi, in qualsiasi industria, è una complicazione inaudita di ruote e di ingranaggi differenti, che rende effimero il controllo, ed una cosa impossibile. Nessuno, infatti, può produrre da solo un oggetto intiero che può mostrare al controllore. Non solamente le classi operaie sono ripartite e strettamente specializzate per mestieri o professioni: vi sono suddivisioni infinite, incominciando dalla natura del movimento e delle operazioni. Così, per esempio, 18 operazioni distinte con 18 categorie di operai per la fabbricazione delle spille; 70 operazioni differenti per la confezione delle carte da giuoco; 1662 operazioni successive per la fabbricazione di un orologio di buona qualità. Ogni industria si sud-



divide in specialità numerose; l'orologeria in 102 mestieri; la metallurgia, ancor essa, in mille mestieri.

Se il governo-padrone si occupasse di ciò che fanno i privati, oggidì, nel regime della libera concorrenza, vale a dire, se tutto diverrebbe monopolio dello Stato, si verrebbe:

1° A minori risultati per una maggiore parte di sforzo e di attività;

2° Il cammino del progresso si rallenterebbe;

3° L'ineguaglianza delle condizioni sociali persisterebbe.

Quali mezzi contrappongono gli anarchici contro ogni sfruttamento capitalistico dei privati e del governo-padrone?

Quale sarà il regime che regolerà il consumo e la produzione nella società futura, tra liberi ed uguali?

« *Les grands* — diceva sempre Beaumarchais — *nous font déjà une grande grâce quand il veulent bien ne pas nous faire de mal.* » La stessa cosa, giustamente, si può dire del governo. Egli non può nulla per la nostra felicità, ma può recarci danno ed affamarci, impedendoci di aprire i porti ai popoli di altre nazioni, di ricevere liberamente le merci, di stabilirci nelle colonie, interdicendo l'entrata dei viveri di prima necessità nelle nostre città, facendoci spiare dai gabellieri, inviando degli agenti intorno alle nostre dimore, ed infine incaricando gli sgherri di venire a prelevare sul nostro lavoro il denaro che abbiamo guadagnato penosamente.

Noi, non gli domandiamo niente, o il meno possibile... Imperfetto che egli sia — e subito a malincuore da noi — è sempre il regime della iniziativa individuale, della libera concorrenza, dell'offerta e della domanda che proporziona meglio la ricompensa e lo sforzo. Guardiamo intorno a noi: quelli che hanno lavorato indefessamente per tanti anni di lor vita, appena arriveranno a formarsi una modesta pensione per la vecchiaia; e se il governo volesse accaparrarsi ancora altri lavori, l'esercito dei disoccupati invece di diminuire aumenterebbe. Del resto, la Storia può essere falsata ad arte, ma gli esempi che abbiamo sotto gli occhi dimostrano chiaramente quanto inutile e dannosa sia l'intromissione del governo nella produzione nazionale. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono i paesi dove il monopolio è quasi sconosciuto, eppure sono i paesi più ricchi del mondo. L'Italia e la Spagna, dove il monopolio è il cardine dello Stato, la miseria e la fame fanno un adeguato riscontro con le nazioni svenunate. Lo Stato-governo, con la sua ingerenza nelle industrie private, spinge il popolo di un intero paese al suicidio morale e finanziario. Ed è per queste ragioni, che gli anarchici antepongono al regime vessatorio dello Stato-governo, al regime autoritario dello Stato collettivista, un regime più equo, più umano: il *Comunismo libertario*.

♦ ♦ ♦

Quando vi si dice: — Noi cambieremo le officine dove siete condannati a lavorare penosamente ed a soffrire ogni giorno la vostra vita di operai, in officine socialiste; voi vi lavorerete come avanti, con la sola differenza che i magistrati del comune ove voi risiedete vi faranno la legge che regolerà il lavoro ed alla quale dovrete obbedire, sia per i regolamenti generali come per le ordinanze speciali dei direttori dei vostri stabilimenti, dei sorveglianti, dei funzionari subalterni.

Quando vi si promette: — Noi faremo spartire tra voi, operai assoggettati, meccanici, gasisti, calzolari, falegnami, tipografi, sarti; muratori, schiavi salariati, senza distinzione,

il benessere e la felicità degli impiegati dello Stato e dei magistrati del vostro comune, dalla guardia campestre al ricevitore delle imposte, noi vi ospiteremo sotto l'egida del nostro governo, come si fa in Italia per gli operai impiegati alla fabbricazione delle sigarette o delle corazzate. Noi vi trasferiremo in questa comunità socialista; nella quale, il governo sarà il padrone assoluto di tutti gli stabilimenti industriali, del commercio, delle comunicazioni, delle grandi aziende agricole, delle miniere, ecc...

Diteci, proletari lavoratori, quando vi si parla così, che ne pensate? Credete voi che conformandovi alla definizione del socialismo schedaiuolo-collettivista, quando cioè un governo ha tutto monopolizzato: commercio, industria, comunicazioni, risorse, ecc., non lasciandovi altra garanzia di essere liberi e felici sotto questo regime di *proprietà socialista*, che la magra consolazione di poter eleggere voi stessi i vostri governanti a mezzo del suffragio universale — arriverete ad emanciparvi, alfine, dal giogo padronale e capitalista?

Se sì, in questo caso non avete bisogno di fare o di preparare la rivoluzione. La « conquista dei pubblici poteri a mezzo di una scheda e di un arruffapopoli », vi basterà per entrare in una maniera facile e « legale » nella nuova società.

Ma se al contrario voi volete lottare per una produzione ed una ripartizione delle ricchezze, veramente comuniste e basate sulla organizzazione libera dei produttori; se voi credete che non è lo Stato-governo, ma i sindacati operai che dovranno rimpiazzarlo nell'avvenire e con esso anche gli intraprenditori dell'oggi; se voi siete di avviso che gli operai organizzati nelle diverse categorie e nel loro dominio locale o regionale per dirigere la produzione e la distribuzione dei beni sociali sotto la sola garanzia dei consumatori, i cui desideri dovrebbero rispettarsi nè più nè meno degli industriali d'oggi; in questo caso la regolamentazione del vostro lavoro a mezzo di uno Stato collettivista non può soddisfarvi.

Comprendendo il socialismo in questo senso, voi avanzate in una direzione veramente comunista e potrete all'occasione forzare i capitalisti a seguire la volontà dei loro operai organizzati, sotto la minaccia dello sciopero. Voi avete allora maggior ragione di chiamare « dominio collettivo » gli stabilimenti, le miniere, i campi, ove potrete esercitare la vostra influenza diretta sul lavoro — le officine essendo ancora di nome, la proprietà dello sfruttamento capitalista — che dire *socializzati* gli stabilimenti appartenenti di nome alla collettività, ma in realtà di assoluta padronanza del governo. E voi realizzerete il socialismo in un grado molto più sviluppato, spingendo gli industriali privati di disfatta in disfatta, di vergogna in vergogna, a mezzo della vostra forza di organizzazione e della vostra solidarietà, anche con la violenza, se ne avrete bisogno, meglio ancora che trasformarvi in funzionari dello Stato, padroni sulla cartaccia bollata, ma servitori, schiavi e salariati in tutta l'estensione della realtà. Poi che se volete comprendere il socialismo veramente nel senso della *abolizione della proprietà* e come implicante il Comunismo, voi avete bisogno di rivoluzionare la decrepita ed odiosa società attuale.

E diciamolo francamente: comprendendolo così, il socialismo, ogni sciopero nel quale entrano in massa gli operai organizzati, ciascuna di queste lotte, ancora localizzate e ristrette a degli industriali privati, e non essendo più oggidì

che dei combattimenti di avamposti, ma che diverranno di più in più una lotta di classe generale, anche ogni azione di rivolta personale contro l'assoggettazione della classe operaia salariata, è già un buon cammino in avanti, di quella grande rivoluzione che ci darà il benessere e il Comunismo.

~ ~ ~

Una delle più grandi obiezioni che si eleva contro il *Comunismo-Anarchico*, è che sotto il regime comunistico l'individualità sparirebbe. E' un errore. Non vi è disaccordo tra i comunisti-anarchici e gli individualisti, sull'importanza di mantenere e sviluppare il carattere e l'individualità.

Nulla distrugge il carattere e l'individualità umana, che il dipendere dalla volontà di un altro. Negli animali, domestici, la mancanza di iniziativa è evidente, e la si può attribuire certamente a questo, che cioè essi dipendono da un padrone che provvede alla loro nutrizione. La posizione dell'operaio è la stessa. Anch'esso dipende da qualcuno, per il grande bisogno di guadagnare la vita, e dappertutto, dove esiste una eguale dipendenza, l'individualità deve fatalmente subire un cambiamento disastroso e svantaggioso. Ma, con il *Comunismo-Anarchico* questa dipendenza sparirà, essendo i bisogni fisici completamente soddisfatti. L'uomo non dipenderà più da un altro uomo. Egli non dovrà che una sola parte della sua operosità per contribuire al benessere della comunità, e secondo le proprie forze.

LETOURNEAU ha rimarcato che là, ove le energie di una razza si consumano e si spengono alla ricerca del nutrimento, il progresso è impossibile, ed ivi non potrà mai esservi lo sviluppo morale fino a che il necessario alla vita non sarà generalmente assicurato. Il tipo meno avanzato del selvaggio non pensa ad altro che di assicurarsi il nutrimento, e per conseguenza egli resta sempre selvaggio. Così avviene presso la maggioranza degli operai dell'oggi. Gran parte della loro energia è assorbita dallo sforzo che fanno per vivere. E, grazie a ciò la loro individualità è ostacolata nel suo sviluppo.

Solo il Comunismo apporterà un cambiamento sotto questo rapporto, e l'uomo sarà libero di avanzare tranquillamente verso una vita più elevata e più nobile.

Io sono anarchico perchè voglio conservare la mia individualità. E' contro la proprietà privata, contro ogni autorità che lottano gli anarchici. La possessione in comune della terra, della scienza, delle macchine, di tutti gli arnesi del lavoro, renderanno sì facile il diritto di ottenere tutto ciò che è indispensabile ai nostri bisogni, che procacciarsi il necessario diventerà un incidente insignificante nella vita di un uomo; invece di essere, come nel secolo attuale, la cosa la più importante.

Per gli anarchici, il *governo* è la figura del boia. Come il boia, il governo è istituito e pagato dal popolo per il solo scopo di opprimerci e vivere del frutto del nostro lavoro.

D'HOLBACH ha lasciato scritto che «il desiderio maggiore che comunemente fa il mobile di un governo, è quello di appropriarsi dei beni appartenenti ai cittadini».

Ma il *governo*, in nome della borghesia, dice che sono gli anarchici, che vogliono appropriarsi, con la violenza, crimosamente, della fortuna e degli averi del prossimo...

Paris, 1922.

FOLGORITE.

Omaggio cordiale e grato di Giovanni Pioli

AUTONOMIA E PRIMATO DELLA MORALE è una rassegna di mezzo secolo di ricerche e discussioni di liberi pensatori, educatori, riformatori di varie nazioni sul problema centrale; deve l'opera educativa e la condotta umana continuare ad essere aduggiata, compressa e deformata da una concezione arcaica prestabilita ed imposta, intessuta di pregiudizi, dommi, miti e leggende? Dovrà la nuova generazione continuare ad essere plasmata da una morale che ha prodotto i forni crematori e ora minaccia la distruzione della razza umana, dopo millenni di dittature di caste, classi, cleri, tiranni; e che ha ricevuto la sua canonizzazione da religioni che hanno proiettato nell'al di là l'orribile concezione di una superlativa disumanità infinita ed eterna? O non imporre il rovesciamento di questo assurdo processo di degenerazione umana, traendo dall'esperienza della bellezza ed efficacia di una libera collaborazione nell'uguaglianza e nella solidarietà una superiore concezione generale della vita e dei suoi destini?

Il volume vi è offerto con preghiera di contribuire alla spesa di costo di L. 150, inviandole all'indirizzo:

GIOVANNI PIOLI - Via S. Vincenzo, 8 - Milano -
C. C. P. 3/17347.

Altre pubblicazioni dello stesso: « Fausto Socino », vol. in 8° pag. 672; « La Rinunzia alla Violenza », pag. 223; « Per l'Abolizione della Guerra », pag. 224; « Come si spiega la comparsa di lacrime e sangue su immagini, pag. 32; « La Religione laica degli Amici. Giorgio Fox »; « L'Internazionale dei Resistenti alla Guerra »; « Gli obiettori di Coscienza » e vari opuscoli pacifisti.

Leggete, Diffondete,
Aiutate ora e sempre
la Stampa Libertaria



UMANITÀ NOVA

Via della Guardiola, 23 - ROMA

IL LIBERTARIO

Casella Postale N° 10 - SPEZIA

LIBERO ACCORDO

Casella Postale N° 299 - ROMA

**IL VESPRO
ANARCHICO**

PAOLO SCHICCHI - COLLESANO
(Palermo)

**IL
CONFERENZIERE
LIBERTARIO**

36, Piazza Risorgimento - ROMA

